



# *Presidenza del Consiglio dei Ministri*

*Dipartimento della gioventù e del servizio civile nazionale  
Il Capo del Dipartimento*

**DECRETO N. 666/2017**

**VISTA** la legge 27 dicembre 2013, n.147 (legge di stabilità 2014) che, all'articolo 1, comma 253, prevede la sperimentazione dei Corpi civili di pace (CCP);

**VISTO** il decreto interministeriale 7 maggio 2015, recante “*Organizzazione del contingente dei Corpi civili di pace, ai sensi dell’articolo 1, comma 253, della legge 27 dicembre 2013, n.147*”;

**VISTA** la legge 6 giugno 2016, n.106, recante “*Delega al Governo per la riforma del terzo settore, dell’impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale*” ;

**VISTO** il Decreto legislativo 6 marzo 2017, n. 40, recante “*Istituzione e disciplina del servizio civile universale, a norma dell’articolo 8 della legge 6 giugno 2016, n. 106*”;

**VISTO** l’articolo 8 del sopracitato decreto 7 maggio 2015, il quale prevede che il Dipartimento della gioventù e del servizio civile nazionale costituisca un *Comitato di monitoraggio e valutazione* della sperimentazione dei corpi civili di pace, e ne indica la composizione e le funzioni;

**VISTO**, in particolare, il comma 3, lettera d, del medesimo articolo 8, il quale stabilisce che il Comitato di monitoraggio e valutazione adotta un Codice etico della sperimentazione contenente i principi fondamentali dell’azione dei corpi civili di pace;

**VISTO** il decreto n.126/2016 del 10 marzo 2016, adottato dal Capo del Dipartimento della gioventù e del servizio civile nazionale, che istituisce il Comitato di monitoraggio e valutazione della sperimentazione dei Corpi civili di pace e ne indica la composizione;

**VISTI** i decreti del Capo del Dipartimento della gioventù e del servizio civile nazionale n. 291/2016 del 12 aprile 2016 e n. 296/2017 del 4 maggio 2017, che prevedono la sostituzione del rappresentante del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale in seno al Comitato di monitoraggio e valutazione;

**VISTO** che il Comitato di monitoraggio e valutazione ha adottato il *Codice etico dei Corpi civili di pace* e che il testo del Codice è stato approvato all’unanimità dai componenti del Comitato di monitoraggio e valutazione nella seduta della riunione in data 13 giugno 2017, come risulta dal verbale redatto in pari data;

**RITENUTO**, pertanto, di dover procedere all’emanazione del Codice etico dei Corpi civili di pace.



## **DECRETA**

### **Articolo 1**

È emanato, nel testo allegato, il Codice etico dei Corpi civili di pace, adottato ai sensi dell'articolo 8 del Decreto interministeriale 7 maggio 2015, ed approvato all'unanimità dal Comitato di monitoraggio e valutazione.

Il presente Codice etico è pubblicato sul sito internet del Dipartimento della gioventù e del servizio civile nazionale.

Roma, 27/06/2017

Cons. Calogero Mauceri





## CODICE ETICO DEI CORPI CIVILI DI PACE

VISTO l'art. 1, comma 253, della legge 27 dicembre 2013, n. 147 (Legge di stabilità 2014), che prevede la sperimentazione dei Corpi civili di pace (CCP);

VISTO il Decreto interministeriale 7 maggio 2015 "Organizzazione del contingente dei Corpi civili di pace, ai sensi dell'art. 1, comma 253, della legge 27 dicembre 2013, n. 147" (Gazzetta Ufficiale n.115 del 20-5-2015);

VISTO l'art. 1, lettera g), della Legge 6 giugno 2016, n. 106 "Delega al governo per la riforma del terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale" che dispone che il servizio civile universale "sia prestato, in parte, in uno degli Stati membri dell'Unione europea nonché, per iniziative riconducibili alla promozione della *pace* e della nonviolenza e alla cooperazione allo sviluppo, anche nei Paesi al di fuori dell'Unione europea";

VISTO il Decreto legislativo 6 marzo 2017, n. 40 "Istituzione e disciplina del servizio civile universale, a norma dell'articolo 8 della legge 6 giugno 2016, n. 106";

VISTI gli artt. 1 e 28, paragrafo 10, della Legge 11 agosto 2014, n. 125 "Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo";

VISTO l'art. 1 della Legge 21 luglio 2016, n. 145 "Disposizioni concernenti la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali";

VISTI i principi enunciati nella Costituzione italiana, nella Carta delle Nazioni Unite e nel Diritto internazionale dei diritti umani, nonché i principi affermati e condivisi dalle organizzazioni internazionali impegnate in attività di *peacebuilding* e *peacekeeping* civile;

CONSIDERATO che la società civile del nostro Paese non è nuova a esperienze di intervento nonviolento in zone di conflitto, pertanto i principi di seguito elencati sono anche il frutto delle riflessioni scaturite dalle esperienze passate ed in corso;

CONSIDERATO che il 'nuovo' Diritto internazionale ha come suo fondamento la dignità umana, esso è pertanto il Diritto per la vita e per la pace, riassumibile nella formula "tutti i diritti umani per tutti": diritti civili, politici, economici, sociali, culturali, alla pace, allo sviluppo, all'ambiente;

CONSIDERATO che la centralità della persona è il principio attorno al quale ruota la filosofia sia dello "sviluppo umano" sia della "sicurezza umana" intesi in senso multidimensionale.

**Le Istituzioni, gli Enti e i Volontari che partecipano alla sperimentazione dei Corpi civili di pace riaffermano la loro piena adesione ai valori e ai principi enunciati nella Costituzione italiana e nel diritto internazionale, in particolare:**

- nell'art. 11 della Costituzione italiana: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo";
- nell'art. 2 della Costituzione italiana: "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale";



- nell’art. 52 della Costituzione italiana: “La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino” nella misura in cui i Corpi civili di pace sono strumento di difesa civile, non armata e nonviolenta, dei nostri principi costituzionali;
- nella Carta delle Nazioni Unite artt. 3 e 4 “I Membri devono risolvere le loro controversie internazionali con mezzi pacifici, in maniera che la pace e la sicurezza internazionale e la giustizia, non siano messe in pericolo”. “I Membri devono astenersi nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall’uso della forza, sia contro l’integrità territoriale o l’indipendenza politica di qualsiasi Stato, sia in qualunque altra maniera incompatibile con i fini delle Nazioni Unite”;
- nell’art. 28 della Dichiarazione universale dei diritti umani: “Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciati in questa Dichiarazione possono essere pienamente realizzati”;
- nell’art. 1 della Dichiarazione delle Nazioni Unite “sul diritto e la responsabilità degli individui, dei gruppi e degli organi della società di promuovere e proteggere le libertà fondamentali e i diritti umani universalmente riconosciuti”, conosciuta anche come Carta dei difensori dei diritti umani: “Tutti hanno il diritto, individualmente e in associazione con altri, di promuovere e lottare per la protezione e la realizzazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali a livello nazionale e internazionale”;
- nell’art. 1 della Dichiarazione delle Nazioni Unite sul Diritto alla pace: “Ognuno ha il diritto di godere la pace in modo che tutti i diritti umani sono promossi e protetti e lo sviluppo è pienamente realizzato”;
- nella Risoluzione 1325 su “Donne, Pace e Sicurezza”, approvata all’unanimità dal Consiglio di Sicurezza dell’ONU il 31 ottobre del 2000 e successive, sull’impatto della guerra sulle donne ed il loro contributo nella risoluzione dei conflitti per una pace durevole;
- nella Risoluzione 2250 su “Giovani, Pace e Sicurezza”, adottata il 9 dicembre 2015 dal Consiglio di Sicurezza dell’ONU, che si focalizza sui giovani, con particolare riferimento al loro crescente coinvolgimento in movimenti violenti estremisti, per favorirne invece la partecipazione ai negoziati e a processi di promozione e mantenimento della pace;
- nella Risoluzione 70/1 “Trasformare il nostro mondo: l’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile” adottata il 21 ottobre 2015 dall’Assemblea generale delle Nazioni Unite.

#### **Si impegnano a rispettare i seguenti principi etici:**

- **NONVIOLENZA:** promozione della pace con mezzi pacifici nelle aree di intervento e come metodo di lavoro interno;
- **OWNERSHIP LOCALE:** sostegno alle persone, alle autorità e alle organizzazioni locali di pace favorendone *l’empowerment* per promuovere la trasformazione nonviolenta del conflitto;
- **TERZIETÀ NEL CONFLITTO:** equidistanza rispetto alle parti coinvolte in difesa dei diritti umani;
- **INDIPENDENZA:** da condizionamenti politici, economici, militari o di altro tipo;
- **DIRITTI UMANI, NON DISCRIMINAZIONE ED EQUITÀ DI GENERE** anche nelle relazioni tra operatori e con la popolazione locale;
- **RESPONSABILITÀ** (*accountability*), **TRASPARENZA, INTEGRITÀ;**

**e si impegnano ad osservare le seguenti regole di condotta e metodologie:**



- **Rispetto della legalità e delle norme di sicurezza**, nonché dei principi etici dei CCP anche fuori dall'orario di lavoro;
- **Serietà e sobrietà** del comportamento, dell'atteggiamento e dell'aspetto anche con riferimento al contesto e alla cultura locale;
- Dialogo con gli altri attori sul terreno nel **rispetto del mandato e dell'autonomia** dei CCP;
- Analisi del contesto e delle dinamiche di conflitto attraverso la costruzione di relazioni inclusive con **la comunità locale**, con un percorso di avvicinamento, ascolto ed empatia;
- **Uso di metodologie nonviolente** fondate sul dialogo e improntate alla riconciliazione, sia come sostegno ai percorsi locali di trasformazione nonviolenta della dinamica conflittuale, sia per garantire forme e ambiti di sicurezza e protezione degli operatori coinvolti, rispettando il principio di indipendenza dagli attori armati;
- **Promozione dell'empowerment** individuale, familiare, di gruppo e di genere, volto a riabilitare le persone dalla violenza e superare i traumi subiti, valorizzando gli attori locali e stimolandoli a fare rete per la trasformazione in senso pacifico delle dispute e dei conflitti, con particolare attenzione ai difensori dei diritti umani;
- Rispetto delle differenze promuovendo coesistenza e inclusione, valorizzando **l'approccio interculturale** per costruire una cultura di pace e di nonviolenza diffusa e condivisa;
- Applicazione dell'**approccio di genere** in ogni attività, valutando e monitorando l'impatto specifico rispettivamente su uomini e donne, creando se necessario spazi protetti per genere ed età, al fine di garantire l'equità di genere nelle relazioni tra operatori CCP e con la popolazione locale;
- Progettazione e **lavoro in gruppo**, preferibilmente adottando all'interno dei CCP il metodo decisionale del consenso, per una maggiore efficacia dell'approccio nonviolento;
- Integrazione di eventuali **attività umanitarie e di cooperazione** allo sviluppo nel lavoro di pace come strumenti per trasformare la condizione sociale, gli interessi e i posizionamenti degli attori nel conflitto, anche per la composizione delle dispute;
- Adozione dell'approccio "non produrre danni" (*do-no-harm*) per non esacerbare divisioni e conflitti con il proprio intervento;
- Impegno nel lavoro quotidiano per la raccolta di **buone pratiche e lezioni apprese**, in funzione di documentazione e testimonianza;
- Impiego di risorse adeguate per il **monitoraggio** e la **valutazione** dei progetti al fine di verificarne l'impatto sulle dinamiche del conflitto.

Roma, 13 giugno 2017

